



Inserto Maker Faire

OTTO PAGINE sulla kermesse romana che apre oggi i battenti. Una vetrina per i creativi hi-tech e per le start-up con il pallino dell'innovazione



Il Diplò in edicola

ALL'INTERNO Presidenziali, americani tentati dal rischio. Islanda, un'uscita audace dalla crisi. Francia, viaggio dentro al saccheggio dei boschi



Il Nobel a Bob Dylan

CONTROCOPERTINA Il premio alla voce dell'America «controcorrente» spacca il mondo della cultura
ALL'INTERNO 5 PAGINE SPECIALI

il manifesto

quotidiano comunista

■ CON "IN MOVIMENTO"
+ EURO 1,00
■ CON "LE MONDE
DIPLOMATIQUE"
+ EURO 2,00

VENERDÌ 14 OTTOBRE 2016 - ANNO XLVI - N° 247

www.ilmanifesto.info

euro 1,50

Foto di Riccardo Pezzetti-Sintesi Visiva

I record di Dario Lo sghignazzo di un giullare da Nobel

GIANFRANCO CAPITTA

Novant'anni compiuti pochi mesi fa; una vita vissuta certo «pericolosamente» (sempre all'opposizione di ogni potere costituito), ma anche piena di grandi soddisfazioni, perfino quelle planetarie come il premio Nobel; sempre impegnato a intrecciare l'arte con la politica in modo che si rafforzassero e motivassero l'una con l'altra, per generazioni sempre nuove di spettatori.

— segue a pagina 2 —

A Piazza del Grillo Al telefono, la bomba del 12 dicembre

LUCIANA CASTELLINA

Ci eravamo già incontrati prima, ma, per via della data - il 12 dicembre 1969 - è questo episodio che mi torna sempre alla mente. In realtà presente era solo Franca, ma alla telefonata che subito fece a suo marito partecipammo tutti noi presenti. Era accaduto mentre prendevamo insieme il caffè nello stanzone di Piazza del Grillo che allora fungeva da comune e da redazione della rivista *Il Manifesto*.

— segue a pagina 6 —

L'attore prodigioso Un teatrante assoluto contro il potere

MONI OVADIA

E adesso ci toccherà fare a meno della sua presenza viva, è duro pensarci. Sembrava eterno, preso come era a progettare sempre nuove messe in scena con se stesso, con i luoghi dell'arte, con il suo superfluo talento di narratore-affabulatore e con l'altrettanto stupefacente prolificità del suo gesto di pittore, disegnatore e illustratore. Mi chiedo se nella mia vita ci sia stato un tempo non segnato dalla presenza di Dario Fo.

— segue a pagina 4 —



Maestro buffo

Dario Fo ci ha lasciato. Con lui se ne va un pezzo della nostra storia. È stato un compagno di lotte e di risate. Dalle periferie il suo teatro contro il potere ha conquistato il mondo. Ciao Dario

pagine 2, 3, 4, 5, 6

biani



REPORTAGE Nell'inferno di Jerry Masslo

ANTONIO SCIOTTO

■ «Pensavo di trovare in Italia uno spazio di vita, una ventata di civiltà, un'accoglienza che mi permettesse di vivere in pace e di coltivare il sogno di un domani senza barriere né pregiudizi. Invece sono deluso». La Flai Cgil omaggia a Villa Litterna la tomba di Jerry Masslo, il bracciante sindacalista ucciso nel 1989. A Mondragone tra le dosi di cocaina a cielo aperto e i cumuli di spazzatura tutte le mattine i furgoncini dei caporali caricano i lavoratori bulgari. **A PAGINA 9**

all'interno

Referendum Renzi punta a sud ma prega per l'astensione

DANIELA PREZIOSI **PAGINA 8**

Roma Le mani sul «Corto circuito». Appello a Raggi

GIULIANO SANTORO **PAGINA 8**

Thailandia Muore il re più longevo. Regna l'incertezza

SIMONE PIERANNI **PAGINA 10**

SUPPLEMENTO RIFORME

Il castello



**IL 19 OTTOBRE
NUMERO SPECIALE
IN EDICOLA A 50 CENTESIMI
il manifesto**



NELL'INFERNO DEI CAPORALI



Tra le dosi di cocaina e i cumuli di spazzatura ogni mattina i **furgoncini** caricano i bulgari per la raccolta nei campi del casertano.

La **Flai Cgil** cerca di ristabilire diritti e legalità

ANTONIO SCIOTTO
Villa Literno (Caserta)

«Pensavo di trovare in Italia uno spazio di vita, una ventata di civiltà, un'accoglienza che mi permettesse di vivere in pace e di coltivare il sogno di un domani senza barriere né pregiudizi. Invece sono deluso. Avere la pelle nera in questo paese è un limite alla convivenza civile. Il razzismo è anche qui: è fatto di prepotenze, di soprusi, di violenze quotidiane con chi non chiede altro che solidarietà e rispetto. Noi del terzo mondo stiamo contribuendo allo sviluppo del vostro paese, ma sembra che ciò non abbia alcun peso. Prima o poi qualcuno di noi verrà ammazzato e allora ci si accorgerà che esistiamo».

Jerry Masslo scriveva queste parole nel 1989, lo stesso anno in cui in effetti fu ucciso a colpi di pistola da una banda di criminali che aveva fatto irruzione nella sua baracca per rubare a lui e agli altri braccianti il provento di durissime giornate nei campi. Ieri queste stesse parole sono risonate a Villa Literno, davanti alla sua tomba,

lette da una ragazzina delle scuole medie. Con le segretarie di Cgil e Flai, Susanna Camusso e Ivana Galli, il sindaco della cittadina campana, la console del Sudafrica (paese di provenienza di Masslo), una piccola folla ha reso omaggio a lui e ai tanti immigrati che pagano le nostre pensioni, abbassano fino al paradosso i prezzi dei nostri pomodori, preparano anche per noi un'Italia diversa e multicolore.

LA GIORNATA ERA COMINCIATA alle 5, all'alba, con tre pullman del sindacato di strada diretti



Avere la pelle nera in questo paese è un limite alla convivenza civile.

Prima o poi qualcuno di noi verrà ammazzato e allora ci si accorgerà che esistiamo. Jerry Masslo

da Castel Volturno verso tre piazze del caporalato: Villa Literno, Mondragone e Pescopagano. A Mondragone l'inferno è reale oltre le rappresentazioni più fantasiose, e lì ti rendi conto che Gomorra è soltanto una serie tv: banchetti con le dosi di cocaina sfacciatamente esposti agli angoli dei palazzoni, vicino alla piazza principale. I balconi scrostati, la lunga serie di panni appesi alle finestre, e un esercito di braccianti bulgari - almeno mille nella zona, ma arrivano fino a duemila in alta stagione - che pur vivendo qui da qualche anno non parla una parola di italiano.

Tra i bidoni dell'immondizia dove rovistano i cani randagi e i furgoni dei caporali che fin dalle 5,30 sfrecciano tra le strade, rischi di sentirti un alieno perché la parola Stato qui è un nonsenso: ma d'altronde, tutti sappiamo benissimo che anche questa è l'Italia.

I sindacalisti della Flai avvicinano i braccianti - tante sono donne, con un fazzoletto in testa o una sorta di vestito tradizionale bulgaro - distribuiscono volantini scritti nella loro lingua, un berretto con il logo



Braccianti foto di Michele D'Ottavio. In alto, Susanna Camusso a Villa Literno sulla tomba di Jerry Masslo

del sindacato e un k-way per ripararsi da vento e pioggia. Riusciamo a parlare con qualcuna di queste lavoratrici grazie alla mediazione di Valentina Vasylianova, del sindacato di Sofia, invitata dalla Cgil.

«Sì, GRAZIE, SE AVREMO bisogno verremo al sindacato». Ma più che al volantino, le braccianti sembrano interessate al berretto, alla t-shirt e al k-way, che vanno a ruba: anche perché in campagna tutto quel che copre può essere prezioso. Raccontano di essere qui con i loro mariti, ma alcune sono venute da sole, e i loro bimbi sono rimasti in Bulgaria. Mandano i soldi, ci pensano i nonni a crescerli. Intanto a Villa Literno c'è da saldare l'affitto di quei palazzoni, il cibo per tirare la giornata, e poi, certo, si devo-

no pagare anche i caporali.

Che dai loro furgoncini sorridono, prendono anche loro il berretto della Cgil, mostrano il volto buono: ma quando si richiudono i portelloni, e le donne ci salutano sorridenti come bambine, probabilmente il discorso cambia. Il sindacato diventa un nemico - «non ci andate da loro» - ci riferisce un altro lavoratore accennando qualche parola in italiano.

Grazie alla fiducia dischiusa da Valentina, visto che parla la loro lingua, finalmente però un piccolo spiraglio si è aperto: una quindicina di lavoratori e lavoratrici bulgare ha deciso che mercoledì prossimo andrà alla Flai, per una riunione con il segretario Igor Prata.

«CON I BULGARI» - ci spiega Prata - la comunicazione è più compli-

cata, sono una comunità piuttosto chiusa. Diverso è con i rumeni, gli ucraini, gli africani del Maghreb che pure lavorano qui. Siamo contenti che si sia creato questo filo: intanto basta aiutarli anche solo per i documenti, o per piccoli bisogni, più avanti magari si può pensare a delle vertenze».

Anche perché le campagne del casertano riproducono le condizioni di tante altre parti d'Italia: 25-30 euro al giorno per 12-14 ore di lavoro, 5 dei quali vanno al caporale, poche pause e ritmi bestiali, salute e sicurezza sotto i limiti della dignità. In questo caso non ci sono baracche, i bulgari vivono nei palazzoni di Mondragone, ma fino a 15 persone in appartamenti di 60-70 metri quadrati con servizi quasi inesistenti.

SARA, DA CASABLANCA ALLA PIANA DEL SELE

«Le braccianti hanno paura: ma il sindacato non vi lascia da sole»

Mondragone (Caserta)

«È normale avere paura, è umano. Ma io lo dico alle donne che incontro: se siamo unite, se non siamo più sole, la paura va via». Sara Moutmir, 21 anni, è nata a Casablanca, in Marocco, ma ha fatto le scuole in Italia. Vive a Salerno, dove da due anni lavora per la Flai Cgil e fa sindacato di strada nei campi della Piana del Sele. È la mediatrice culturale perfetta, perché parla l'italiano come una madrelingua ma insieme conosce l'arabo. «Tante braccianti del Nord Africa non conoscono l'italiano: io prima di tutto sono qui per informarle sui loro diritti», ci spiega.

Come mai una ragazza così giovane si appassiona all'attività sindacale?

Io sono arrivata in Italia nel 2001, insieme a mia madre, grazie a un ricongiungimento familiare con mio padre che già da qualche anno lavorava qui come negoziante. Mia madre ha subito trovato lavoro come bracciante, per fortuna in un'azienda in regola, tutto a posto. Ma negli anni successivi, quando sono cresciuta, sono stata sempre io ad accompagnarla al sindacato per prendere informazioni, grazie al fatto che via via comprendevo e parlavo l'italiano meglio di lei. Così ho capito quanto sia prezioso conoscere le leggi, i propri



Sara Moutmir, 21 anni, da due nella Cgil foto di Andrea Massicci

diritti, anche perché poi ho aiutato altre sue amiche.

In Campania ci sono molte braccianti, sia italiane che immigrate. Sono più fragili rispetto agli uomini?

Sicuramente sì, anche perché spesso sono più esposte rispetto alle prepotenze, a volte anche alle molestie, degli uomini: degli imprenditori come dei caporali. Ma poi devono fare i salti mortali per tenere insieme lavoro e figli: le lavoratrici extracomunitarie li lasciano nel Paese d'origine, più tranquilli con i nonni, e possono usufruire degli assegni familiari, mentre quelle comunitarie sono costrette a tenerli qui per poter aver diritto a un maggio-

no assegno di disoccupazione.

E una sindacalista donna, per giunta molto giovane, come viene vista dagli imprenditori o dai caporali? È più difficile essere prese sul serio?

Devo dire che finora non ho avuto difficoltà a rapportarmi con le aziende e con i caporali: certo all'inizio ti guardano con curiosità, ma poi quando vedono che conosci le leggi e i contratti cercano di fare buon viso a cattivo gioco. Più difficoltà, devo dire, le trovo rispetto agli uomini della mia comunità di origine: io stessa sono musulmana, ma per tanti uomini musulmani non è accettabile prendere direttive, o anche solo ricevere consigli, da una

donna su tematiche che riguardano il lavoro e più in generale la vita esterna alla famiglia. Sì, in questi casi faccio più fatica ad affermare le mie ragioni rispetto a un sindacalista uomo.

Cosa deve fare un sindacalista di strada quando incontra un bracciante alle rotonde dei caporali o in un campo?

Il primo dovere è far sapere che esiste qualcosa di diverso rispetto a quello che loro credono essere l'unica realtà: la paga in nero che ti impone l'impresa, le condizioni bestiali di lavoro. No: esiste la paga giornaliera di 52 euro per 6 ore, alternativa ai 25-30 euro per 12 ore. Esistono le pause, il diritto a un trasporto legale, a una casa vera. Essenziale è informare, dare il numero di telefono e l'indirizzo del sindacato: dobbiamo essere noi ad avvicinarci, perché loro sono più deboli e hanno paura. **an. sci.**